

Un editore tra i finalisti? È polemica al Campiello

Spina anti di polkmic e all'interio de la guida di Papa Campiello che s'adde... (text continues)

Figurativi e astratti a confronto in galleria

ROMA - Anni tre e figurazione le... (text continues)

Moriva 30 anni fa Giovanni XXIII. Così Loris Capovilla, allora segretario del pontefice, ricorda il primo atto di Roncalli: la storica visita ai detenuti di Regina Coeli. Un gesto carico di significato



Il Papa che rompe le sbarre

Son trascorsi tre decenni dalla morte di Giovanni XXIII, e io rinvio l'avventura del suo servizio come in successive e rapide sequenze filmate una più attraente dell'altra. Le rinvio con struggente desiderio di gratitudine e di ammirazione.

Se chiudo gli occhi un istante, rivedo le nitide immagini della visita di Papa Giovanni a Regina Coeli il 26 dicembre 1958, uno dei momenti emblematici del suo pontificato: un miracolo di amore, quale esige ed esige questa nostra epoca tormentata dai fantasmi del terrore dell'odio.

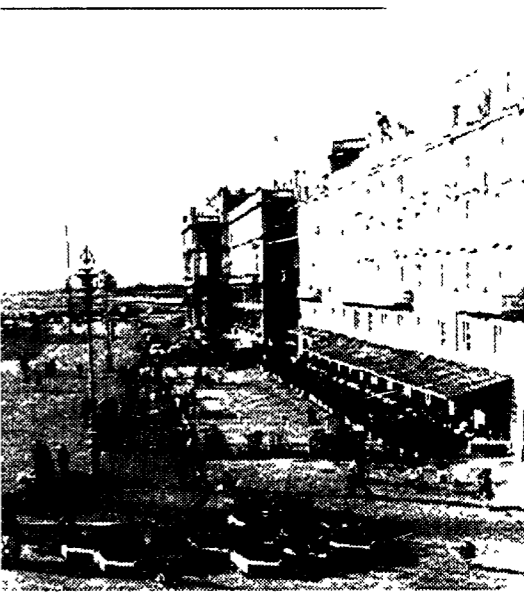
A coronamento di devozione e di misericordia profuse nella solennità natalizia, ecco invece proprio il gesto spontaneo e caldo del Padre che varca le soglie del carcere romano, dopo aver celebrato la natività del Signore nella sontuosa Cappella Paolina, attorniato dai rappresentanti delle nazioni e in Basilica col popolo romano, benedetta la folla dal balcone centrale di San Pietro, consolato i degeni del Santo Spirito, carezzato i piccoli malati dell'ospedale Bambin Gesù, ospitato in casa sua i mutilati di Don Orione e di Don Giocchi.

L'animo inondato di tenerezza per il fiorire di tante speranze, germogliate in quell'alba pontificale, nel cuore l'eco soave delle campane del villaggio nativo e delle melodie peruviane, il Papa, «Angelo di nome e santo nelle intenzioni», entrò in carcere dimensamente, scusandosi quasi di recare disturbo a troppa gente, ignaro della riperussione che il suo gesto avrebbe provocato. Un detenuto recò la preghiera che fece lagrimare l'augusto visitatore e molti altri con lui. Il Papa parlò. Messo da parte il discorso di cartello, sembrò assistersi al focolare, e per aprirsi il varco all'attenzione di quei figli raccontò semplicemente che, quando era bambino, vide per la prima volta i carabinieri entrare in casa sua, a prelevare un parente avventurato...

li 3 giugno del 1963, trent'anni fa, moriva Giovanni XXIII, dopo un pontificato durato neppure cinque anni ma destinato a cambiare radicalmente la vita della Chiesa e i rapporti dei cattolici con il mondo. Papa Roncalli segna il pontificato con l'avvio del Concilio (concluso poi sotto la guida di Paolo VI) ma fin dai suoi primi atti mette in luce i segni del cambiamento. Monsignor Loris Francesco Capovilla, allora assistente e vicinissimo a Giovanni XXIII, racconta in questo articolo la visita del Papa, la prima nella storia, ai detenuti di Regina Coeli. Una «rottura delle sbarre» piena di significati simbolici.

paese anglosassone. La annuale tradizione di bruciare in effigie il Papa di Roma come si faceva da 400 anni. «Come possiamo oltrepassare l'uomo che nelle carceri ha abbracciato i più infelici tra i mortali?»

Ma più del marmo rimane il seme gettato ed è merito anche di Papa Giovanni se, più apertamente che non nel passato si predica che il carcere rimane in ogni caso persona umana, depositaria di diritti inalienabili diritto alla comprensione al rispetto alla fiducia alla restaurazione alla riabilitazione all'amizizia e all'amore.



Trieste piazza dell'Unità

Lettera aperta ad Alberto Ronchey sul destino di «Cittavecchia»

«Signor Ministro venga a scongiurare lo scempio a Trieste»

Signor ministro dell'annoso problema triestino di Cittavecchia lei sa già o dovrebbe sapere tutto ma credo non inutile richiamare ancora una volta pubblicamente la sua attenzione su qualche punto di lei controversa.

Il 14 maggio scorso si è tenuto a Trieste un emnesimo convegno promosso questo dal Istituto Gramsci per il Friuli-Venezia Giulia e dal Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia. I relatori (archeologi, docenti, urbanisti di chiara qualifica di chiarissima fama) sono stati unanimi nel bloccare il progetto tanto che l'architetto estensore di esso si è alzato e ha dichiarato che dopo tante critiche, così concordate e radicate, non gli restava che gettare la spugna e rinunciare. E ha lasciato la sala con parole esaltate: «cioè alla Sgarbi! Il convegno unanime ha approvato una mozione e io quale presidente del Gran Consiglio sono incaricato di illustrargliela. Ma a Roma ho appreso dai suoi uffici che lei aveva già firmato il consenso all'avvio dei lavori sia pure con limitazioni e avvertimenti.

Successivamente a Trieste e fuori la polemica è continuata. L'Istituto nazionale di urbanistica riunito in congresso a Palermo ha votato una mozione assai dura. Docenti dell'Università di Trieste hanno ribadito le loro critiche. Una ventina di urbanisti e archeologi spagnoli hanno inviato da Barcellona una lettera chiedendone un intervento immediato per bloccare i lavori. Mi pare dunque opportuno sottolineare qualche punto, almeno due.

LORIS FRANCESCO CAPOVILLA



Dicembre 1958. Papa Roncalli tra i detenuti di Regina Coeli e, in alto, un'immagine del pontefice.

In tv i cinque anni del suo pontificato

Con il titolo «I strade di Papa Giovanni. Il loro, Masina ha ricostruito per Raiuno gli aspetti salienti del pontificato di Papa Giovanni XXIII che, sebbene sia durato meno di cinque anni, è stato così denso di gesti e di documenti da ritenersi da essere ancora oggi punto di riferimento per il nuovo cammino intrapreso dalla Chiesa e per il mondo. Il servizio si avvale, oltre che di immagini straordinarie ricercate con cura da Paola Megyas, di testimonianze di personalità di spicco come il cardinale Franz König (chiodissimo con i suoi 88 anni), allora arcivescovo di Vienna e sostenitore dell'ospitalità di monsignor Loris Capovilla, dello storico Andrea Riccardi e di personalità di spicco come la signora Cavani e Dario Fo. Questa confessione di non essere riuscito ad intraprendere su Papa Giovanni come ha fatto con altri pontefici.

Il servizio andrà in onda venerdì alle ore 23.15 perché - ha detto il capostruttura Nino Crescentini - non si è riusciti a trovare uno spazio diverso. Una scelta gravissima che, di fatto, emargina l'evento sul piano dell'ascolto e non trova giustificazioni rispetto al personaggio di rilievo storico.

E col Concilio il «popolo di Dio» tornò a parlare

Volendo riassumere in un'espressione il pontificato di Giovanni XXIII possiamo dire che chiuse un'epoca, in cui la Chiesa era rimasta ferma nella formula «Extra Ecclesiam nulla salus», e ne aprì un'altra indicando che il suo futuro era solo nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirim-

enti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno. Apprendo ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone, Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «sempre congiungendo la devozione profonda e serena all'intrepido coraggio pastorale, che lo portò ad indire il Concilio Vaticano II».

Ecco perché le oltre centomila persone di ogni orientamento ideale e politico convenute la sera del 3 giugno 1963 in piazza S. Pietro, con lo sguardo triste e pensoso rivolto alla finestra illuminata del Palazzo Apostolico dove Papa Giovanni stava affrontando con serenità la morte sopraggiunta alle 19.49 volterro testimoniarne con la loro presenza la riconoscenza ed il rimpianto per un Pontefice che, ispirando dal Vangelo, aveva saputo trasmettere al loro cuore il suo impegno a favore della pace della giustizia della libertà religiosa dei diritti umani e della fraternità di tutti i popoli. Un messaggio semplice affidato ad una metodologia nuova che rinnovando secolari anatemati ed invettive invitava i cat-

tolici a riprendere il dialogo con ebrei, protestanti musulmani. Ma anche ad instaurare un altro con i comunisti considerati «nuovi nemici della Chiesa». Tanto che il 1 luglio 1949 Pio XII li aveva scomunicati, attraverso quella geniale divisione tra errore ed errore, fatta nell'enciclica «Paeni in terra», pubblicata a meno di due mesi dalla morte per far comprendere che le dottrine filosofiche «una volta elaborate e definite rimangono sempre le stesse, mentre i movimenti, agendo sulle situazioni storiche, necessariamente evolvono». Non possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi.

Una grande lezione di storia che ha trovato conferma nel corso di questi trent'anni che ci separano dalla sua scomparsa durante i quali abbiamo visto alla luce degli eventi e dei mutamenti avvenuti che ha avuto del profetico quel suo trasmettere con fiducia i «segni dei tempi» nel presente per proiettarsi con speranza verso il futuro. Era stato Papa Giovanni a

arrocata su vecchi principi ecclesioologici e teologici furono contestati dai padri conciliari per la loro arretratezza. Ma ad alcuni prelati di Curia che ritenevano a questo fatto clamoroso gli chiedevano che cosa si dovesse fare, Papa Giovanni rispose: «Abbiamo convocato il Concilio perché i padri conciliari potessero parlare. L'abbiamo lasciata parlare». Con quella risposta dettata da buon senso. Giovanni XXIII di nostro di non lasciarsi spaventarci, dopo aver convocato il Concilio da quelli che definì «profeti di scurezza», che lo condannavano ma si fecero guardare dal senso di ottimismo storico che non è altro che la speranza cristiana a cui non è estraneo il realismo. Era talmente consapevole che l'operazione alla svolta conciliare venisse dal suo ambiente più prossimo che così si esprimeva una volta: «Il Concilio si deve fare malgrado la Curia. L'andò per la sua strada, con prudenza e circospezione guidata come ha scritto nel suo diario dall'«amore cristiano» e dall'«aiuto di Dio» che lo mo-

raggiavano e fare qualcosa di serio per superare la miseria della divisione tra le Chiese e gli imballamenti ideologici. Di più la sua avversione alle condanne ingiustificate alle scomuniche ai procedimenti prepressi nei confronti di vescovi teologi sacro. Sapeva che alcuni prelati di Curia avevano cercato di mettere in sordina l'obiettivo ecumenico e così si confidò con i suoi più stretti collaboratori. «Io però lo riprendo di nuovo». E come risposta istituì il Segretariato per l'unità dei cristiani affidando la presidenza al cardinale Agostino Bea che avallò il campo degli studi biblici e con l'appoggio del Papa riprese con vigore il dialogo.

A trent'anni dalla sua morte ed alla luce di quanto è avvenuto in questo arco di tempo all'interno della Chiesa e nel suo rapporto con il mondo sia esso religioso che culturale e politico, si può dire che dalla svolta da lui dettata con i suoi atti di apertura agli altri prima di tutto convocando il Concilio non si è tornati indietro. L'«è vero» che non sono mancati momenti difficili e di

grandi contrasti tra innovatori e restauratori rispetto alla linea emanata da Papa Giovanni e anche vero che quest'ultima ha costituito e continua ad essere un costante punto di riferimento che si avvanza con tutte le difficoltà di un processo storico. Il viaggio apostolico inaugurato da Paolo VI per andare incontro alle genti e con Giovanni Paolo II non è diventato un tratto dominante del suo pontificato non sarebbe stato possibile senza la filosofia del dialogo elaborata da Giovanni XXIII. I rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo (Chiese cristiane) sono migliori di molto anche se non è facile rimuovere le cause di divisioni secolari e così si sono allargati quelli con le realtà socio-politiche e con gli Stati ma anche con la scienza. Basti ricordare il riconoscimento suo avuto in favore di Papa Wojtyła dei loro fatti dalla Chiesa e Galileo Giovanni XXIII non si considerava nella sua semplicità una figura epocale, eppure ha fatto epoca con la sua opera rinnovatrice di essere ricordato come il più grande Pontefice e del nostro secolo.

ALCESTE SANTINI